



TESTO FRANCESCA BONAZZOLI

Una complessa tecnica di stampa, un processo concettuale piuttosto elaborato. Una rappresentazione dello skateboarding che arriva dritta al cuore



Table Top, Archival lightjet print, 2013

LA METAFISICA DELLO SKATE



CI SONO ARTISTI PER I QUALI L'ARTE È METAFISICA, OSSIA QUALCOSA CHE VA OLTRE LE COSE FISICHE, "METÀ TA FISIKÀ", COME DICEVANO GLI ANTICHI GRECI. Così è stato per Malevic con il suo quadrato bianco e il movimento suprematista che mirava al "nulla liberato" di un mondo non oggettivo, al di là del tempo e dello spazio sensoriale. Lo stesso per lo Spazialismo di Lucio Fontana con le sue tele tagliate e bucate che aspiravano ad andare oltre lo spazio bidimensionale e oltre il contenuto. E così è anche per Kelly Barrie, nato a Londra nel 1973, autore di una serie di stampe digitali ispirate alle superfici dove fare skateboard. Non esageriamo, direte. Mettere insieme Malevic e Fontana con Barrie è eccessivo! In effetti ci rendiamo conto dell'enormità del paragone, ma come altrimenti si potrebbe definire, se non metafisica, la complessa operazione di sintesi e astrazione che fa l'artista inglese quando riduce a getti di luce bianca le curve di cemento su cui volteggiano gli skater di città? Non sarà, la sua, la metafisica strutturata e portentosa di un Kant, bensì quella di un filosofo di minor rigore, ma sempre un tentativo di metafisica è. Basta pensare ai colori sgargianti, ai disegni, alle tag, alle grandi scritte che coprono le tavole da skateboard o i muri di cemento dove gli appassionati si radunano per esercitarsi ed esibirsi, per capire il salto concettuale che ha compiuto Kelly Barrie con la sua imprimitura di luce bianca sulla carta fotografica nera. L'artista ha abbandonato tutto il rumore visivo e l'energia giovanilista di quel mondo basato sull'acrobazia del movimento per generare immagini silenziose, in bianco e nero, con l'interno cavo che sembrano ruotare nel vuoto dell'universo con un moto statico come il satellite di Kubrik in *2001 Odissea nello spazio*.

Guardi le stampe esposte alla galleria Marine Contemporary di Venice, in California, e pensi a oggetti cosmici, ma poi scopri che in realtà stai davanti alla visione di enormi condutture di cemento, del diametro di 22 piedi, servite nel 1968 per il Central Arizona Project (CAP), il più vasto progetto idrico mai attuato per convogliare le acque. Le tubature erano così grandi che il cemento dovette essere colato e stampato nel calco direttamente sul posto. Così, mentre ancora aspettavano di essere interrati, quelle condutture colossali divennero una mecca per gli skater che accorsero da tutta la regione, sfidando la rete di sicurezza e l'arresto. Nessun deterrente poteva fermarli dal provare a scivolare su quell'onda gigante comparsa nel deserto, come se, nell'Oceano, si fosse d'improvviso sollevata la grande onda che tutti i windsurfer aspettano.

Il modo di lavorare di Barrie è sorprendente perché arriva all'astrazione attraverso una complessa ricostruzione fittizia della realtà: metodo che sembra fatto apposta per complicare la vita. Ogni stampa digitale è un ibrido di fotografia e disegno che serve a ricreare eventi storici rievocandoli con attrezzi da camera oscura e pigmenti fotografici bianchi luminescenti impressi su carta nera continua. I disegni su carta fotosensibile sono poi riprodotti con





Down Hill Pipe Study, circa 1984, Archival inkjet print, 2013

coni con l'interno
cavo che sembrano
ruotare nel vuoto
dell'universo con un moto
statico

una macchina da 35 mm, riasssemblati insieme digitalmente e prodotti in scala come un'unica stampa fotografica continua. Se non avete capito va bene lo stesso perché tutto questo complicato processo fa parte della struttura metafisica dell'opera.

Del resto, quella che lo stesso Barrie considera come il lavoro centrale dell'intera mostra di Venice, è una rampa in fibreglass di dieci piedi di altezza, dal titolo *Skate Wave* circa 1977.

Una scultura che all'apparenza sembra una sezione di una piscina vuota di cemento, di quelle usate dagli skater. Era un "oggetto da allenamento" che negli anni Settanta poteva improvvisamente comparire in una spiaggia remota o in un parcheggio e poi, alla fine di una sessione, spariva tornando a lasciare il vuoto. E come gli originali, anche lo *Skate Wave* di Barrie può essere spezzato in due parti e caricato sul retro di un pick up per raggiungere le sue diverse destinazioni. Insomma, quella che Barrie ci propone è un'arte astratta che parte da ricostruzioni concrete ricavate da immagini storiche a loro volta ricostruite.

Se non è un impianto teoretico per una metafisica dell'arte, ditemi voi come altrimenti potremmo chiamarlo. ●

There are artists for whom art is metaphysical, i.e. something that goes beyond physical things. "Meta ta fisica" as the ancient Greeks said. As it was for Malevic with his white squares and his suprematist movement, which aimed for "nothing free" of a non-objective world, and beyond the sense of time and space. The same goes for the spatialism of Lucio Fontana with his cut and opened canvases, which aspired to go for a more 2-D space than contained space. It is like this for Kelly Barrie, born in London in 1973, creator of a series of digital prints inspired by sites and surfaces for skateboarding. Don't exaggerate you say? Putting together Malevich and Fontana with Barrie is excessive! In fact, we recognize the enormity of this comparison, but how else could one define, if not metaphysical, the complex operation of synthesis and abstraction that this English artist does when he reduces the curves of cement on which skaters of the city ride into streams of white light. His will not be the structured and portentous metaphysical of a Kant, but rather that of a philosopher of less rigor, but it is always an attempt at the metaphysical. It is enough to think of bright color, of drawings, of tags, of the script that cover the surface of the skateboard deck, or the cement walls where the passionate skaters meet to exercise and perform, in order to understand the conceptual leap that Kelly Barrie has achieved with his primer of white light on black paper. The artist has abandoned all of the visible noise and the youthful energy of that world based on acrobatics and movement to generate small silent images, in black and white. Such as cones with hollow interiors that seem to rotate in the void of the universe with static motion like the satellite in Kubrick's 2001 Space Odyssey.

Looking at the prints on display at Marine Contemporary in Venice, California, one thinks of cosmic objects, and then realizes that in reality one is faced with visions of enormous cement pipelines, 22 feet in diameter, which were in use in 1968 for the Central Arizona Project (CAP), the largest water distribution project ever actualized. The pipes were so grand that the concrete had to be poured in the mold and pressed directly on the spot. Thus, while they were waiting to be placed underground, some of the grand pipelines became realized as a mecca for skaters in the region, who braved the security fences and possible arrest. No deterrent could have stopped them from trying to ride that giant wave built in the desert, as if, like in the ocean, suddenly the big wave that every surfer awaited had suddenly risen.

Kelly Barrie's work is amazing because of how the artist comes to abstraction through a complex fictional reconstruction of reality: a method that seems made to complicate life. Every digital print is a hybrid of photography and drawing, which serves to recreate historical events recalling them with tools comprising dark camera and photo-luminescent white pigment embossed on continuous black paper. The drawings on photosensitive paper are reproduced

on a 35mm Camera, and reassembled digitally and produced in scale like a continuous single photographic print. If you don't understand, that's ok all the same because all of this complicated process is part of the metaphysical structure of the work.

For that matter, what Kelly Barrie considers to be the central work of the whole show in Venice, is a ten-foot tall fiberglass ramp titled, *Skate Wave* circa 1977. A sculpture that in appearance seems to be a section of an empty cement swimming pool, like those used by skateboarders. It was an "object of training", which in the 70's suddenly appeared on a remote beach or in a parking lot and then, at the end of a session, vanished. Like the originals, even Barrie's *Skate Wave* could be broken in two parts and loaded in the back of a pickup truck to reach its different destinations.

In conclusion, what Barrie offers us is an abstract art that starts from concrete reconstructions derived from historical images, in turn, reconstructed. If not a theoretical system for metaphysics of art, you tell me how else we call it.